coordinamento romano contro la violenza "sessuale"

A TUTTE LE DEPUTATE

A TUTTE LE SENATRICI

Visto il dibattito costruito scientemente nei mass-media sulla mistificazione dei contenuti fondamentali della legge delle donne, riteniamo necessario un incontro con voi per il ruolo e la responsabilità che avete rispetto alla legge in discussione al Senato.

Vi invitiamo quindi, con affettuosa sollecitudine, per martedì 14 alle ore 20 presso la sede dell' UDI nazionale, via della Colonna Antonina 41, 3° piano, ad un incontro per discutere e darci valore e forza come donne in questa battaglia fondamentale.

Vi attendiamo

IL COORDINAMENTO

- UDI Romana "La Goccia"
- Centro Internazionale Femminista Alma Sabatini
- Comitato Promotore della legge di iniziativa popolare contro lo stupro
- Comitato Femminista per la trasformazione della giustizia
- Associazione per l'informazione "Paese delle donne"
- Associazione culturale femminile "Buongiorno Primavera"
- Coordinamento Femminile A.N.P.I.
- Coordinamento ragazze "9 Marzo"
- Ragazze della FGCI di Roma
- Centro Donna Esquilino
- Tribunale 8 Marzo
- Donne LCR e OGR
- ARCI Donna Roma

In Italia le donne sono il 52% dell'elettorato e l'8,5% delle elette.
In Parlamento rappresentano il 10,6% (12,8% alla Camera, 6,4% al Senato). Nelle Assemblee locali il 6,5%. Le ministre sono due, contro 31 uomini; le sottosegretarie 4, contro 65 uomini. Sono donne soltanto il 3% dei Sindaci e meno del 2% dei V. Sindaci. Nelle giunte regionali e provinciali la presenza femminile a livello di Presidenze e di vicepresidenze è irrilevante.
La situazione è particolarmente esasperata al sud, meno al nord, dove si concentrano più del 50% delle donne elette a livello locale.
Eppure le donne ci sono, e sono qualificate: fra le elette il 60% è in possesso di laurea , mentre la percentuale complessiva è, fra uomini e donne, di appena il 19%.
Un lento miglioramento si sta tuttavia verificando: nelle ultime elezioni amministrative le donne sono ovunque aumentate.
Rilevanti i risultati del PSI, frutto di uno sforzo complessivo di tutto il partito e di una politica a sostegno delle donne che ha assunto,negli ultimi anni, dimensioni molto significative. Con le elezioni amministrative del 1988,in Lombardia vi sono state 20 donne di nuova elezione; le presenze femminili sono aumentate di 8 volte in Toscana e nel Lazio, di 6 volte in Basilicata, sono triplicate nel Veneto, in Piemonte, in Emilia Romagna, in Campania, in Puglia, in Friuli Venezia Giulia.
Sondaggi della MAKNO dimostrano che l'elettorato è più disponibile verso le donne che fanno politica: dimostra ammirazione (30,7%) interesse (22,1%) simpatia (19,8%), comprensione per le difficoltà che le stesse incontrano (75,7%). Dichiara inoltre di essere favorevole ad una maggiore presenza di donne nella vita politica italiana (63,9%).
Diversa è la situazione in altri paesi europei:
In Danimarca le donne elette sono il 30%.
In Norvegia il Parlamento è composto per il 35% di donne, e il Governo Laburista è guidato da una donna affiancata da 7 ministre.
Il PSI e il PLI norvegesi hanno previsto nei loro statuti che ciascun sesso deve disporre nei Consigli e nei Comitati interni di almeno il 40% dei seggi.

Sulla necessità che si modifichi il rapporto fra donne e politica si è espresso il Parlamento Europeo con la Risoluzione n°2-169/88 "Donne nei centri decisionali" con la quale si chiede che le donne siano presenti nella politica dei Governi degli Stati membri a tutti i livelli. Si chiede inoltre che i partiti esaminino come i sistemi elettorali influscano sui risultati elettorali e che adottino, per la compilazione delle proprie liste, la politica della quota.
Il PSI, in Italia, è stato il primo partito ad adottare tale politica: le donne hanno infatti ottenuto il 15% al Congresso di Palermo, il 20% a quello di Rimini.
Oggi, facendosi carico della Risoluzione Europea, il Dipartimento Politiche Femminili ha proposto

modifiche allo statuto che saranno sottoposte all'approvazione del prossimo Congresso Straordinario. La prima modifica riguarda l'articolo 1° dello statuto, ove verrà previsto che il partito, consapevole del valore del significato della presenza e della partecipazione femminile in ogni campo, fa sua la politica delle pari opportunità, non solo nella società civile, ma anche al proprio interno, al fine di dare spazio e voce a donne impegnate fino-ra non pienamente utilizzate e al fine di non disperdere il ricco patrimonio di rivoluzionarie esperienze che il movimento e l'associazionismo delle donne è andato costruendo.
L'altra modifica prevede che, in attuazione del precedente emendamento e nella prospettiva di raggiungere entro il 1998, una rappresentanza paritaria tra uomini e donne, la soglia minima del 20% prevista venga rispettata pena l'invalidità dell'organismo;
Così come pure nel regolamento del prossimo Congresso Straordinario prevediamo che la non osservanza della quota minima del 20% nella formazione delle delegazioni provinciali e regionali comporterà che la delegazione non venga accreditata al Congresso.
Sono norme forti che, a fronte di ulteriori interventi volti a preparare sempre più i quadri femminili del partito, serviranno -siamo certi- ad accrescere sempre più, la presenza delle donne

socialiste nella politica.
Ma se è relativamente semplice adottare lo strumento della quota minima all'interno dello statuto del partito, non altrettanto può dirsi per quanto riguarda l'adozione e l'automatica applicazione della quota nel nostro sistema elettorale. Infatti la nostra legge elettorale potrebbe consentire l'utilizzazione della quota solo nel sistema maggioritario (comuni al di sotto dei 5.000 abitanti) ma non per quello proporzionale. Occorrerà quindi che i partiti si adoperino con accorgimenti interni (sostegno alle candidature femminili, posizioni favorevoli nelle liste, agevolazioni nel campagne elettorali) che limitino le condizioni di svantaggio che caratterizzano le donne nella corsa elettorale.
Ma occorre anche cominciare a pensare come modificare le nostre leggi elettorali, così come suggerito dalla Risoluzione europea; Il Dipartimento Politiche Femminili propone quindi in vista delle prossime elezioni europee, di impegnarsi su un'ipotesi di riforma della legge elettorale: contenimento delle circoscrizioni e creazione di un collegio unico nazionale con lista bloccata ove poter inserire ai primi posti valide candidature femminili.

L'impegno delle donne socialiste di essere presenti negli organismi elettivi così come negli organismi interni di partito è del resto perfettamente in linea con il progetto complessivo di rinnovamento del partito. Più presenze femminili laddove si decide, rappresenta certamente una iniezione di energia, di entusiasmo, volta a vincere le "incrostazioni" che finora hanno impedito la piena espressione delle potenzialità femminili. Il lavoro più difficile è proprio questo perchè ormai è convinzione di tutti che esiste ovunque e ad ogni livello, personale femminile di qualità. Non si tratta dunque " di inventare le donne", ma "di investire" su di esse. E' proprio attraverso il criterio dell'investimento che si può realizzare in prospettiva, il rinnovamento del PSI. Un partito infatti è come una grande azienda che produce idee e nel quale il gruppo dirigente ha come primo compito quello di utilizzare al meglio il personale maschile e femminile e in questo ultimo caso non solo nell'interesse delle donne, ma nell'interesse della società e del partito stesso, che non può più fare a meno del contributo della "cultura femminile", pena una politica vecchia e inadeguata alla crescita del Paese.

Donne nei centri decisionali

RISOLUZIONE (doc. A 2-169/88)

Il Parlamento europeo,

- visti i due programmi d'azione della Commissione,
- vista la raccomandazione del Consiglio del 13 dicembre 1984,
- vista la sua risoluzione del 17 gennaio 1984 (1), in particolare i paragrafi da 66 a 70,
- vista la relazione della commissione per i diritti della donna (doc. A2-169/88),
- considerando che le donne partecipano in numero sempre maggiore alla vita della società e alla sua attività politica, economica, sociale e culturale,
- considerando che lo squilibrio tra i sessi nelle assemblee elettive rende tali assemblee meno rappresentative della società e costituisce di conseguenza una lesione dei principi democratici,
- considerando che nonostante i progressi compiuti, in particolare a partire dagli anni '70, ai livelli superiori della gerarchia, in tutti i settori, le donne non sono rappresentate in proporzione né al loro numero né alla loro formazione ed esperienza professionale,
- considerando che ciò rappresenta una discriminazione di fatto che si traduce in uno spreco di notevoli energie e di esperienza di cui le nostre società in rapida evoluzione hanno un grande bisogno,
- considerando che le direttive comunitarie e le legislazioni emanate negli Stati membri in attuazione di dette direttive hanno contribuito a realizzare maggiormente la parità tra uomini e donne,
- considerando che la struttura e i metodi della vita politica corrispondono ancora a modelli di attività e stereotipi tipicamente maschili,
- considerando che nei posti di responsabilità e nei posti che permettono di influire sul processo decisionale le donne sono fortemente sottorappresentate,
- considerando che la direttiva 76/207/CEE sulla parità di trattamento tra uomini e donne ammette all'art. 2, par. 6, un trattamento preferenziale per le donne laddove esse siano sottorappresentate,
- considerando che la scarsa presenza di donne nelle assemblee elettive priva tali assemblee del contributo specifico delle sensibilità e capacità femminili,

---

(1) G.U. n. C 46 del 20.2.84, pag. 42.

- constatando che nelle istanze di decisione politica non si tiene ancora conto in modo sufficiente della presenza delle donne nell'attività economica, sociale e familiare né della loro elaborazione culturale,

- considerando che la nostra società ha investito nel potenziale femminile e che la Comunità non può progredire efficacemente verso il traguardo del 1992 e in seguito senza la diretta partecipazione della maggioranza dei cittadini a tutti i livelli,

- considerando che con la loro attiva collaborazione nell'ambito di organizzazioni politiche, sociali e pubbliche le donne forniscono senza alcuna ricompensa un notevole apporto alla formazione della società,

- considerando che le normative comunitarie e nazionali in materia di parità di trattamento dei lavoratori e delle lavoratrici non disciplinano le nomine a cariche come quelle di sindaco, ministro, ecc.,

- constatando che nelle democrazie liberali lo Stato e la società hanno bisogno della collaborazione di tutti(e) i(le) cittadini(e); che negli organi decisionali, eletti o designati, trovano origine importanti principi e iniziative che contribuiscono a strutturare la società, ma che ancora troppo spesso non tengono conto del ruolo multiplo della donna e della sua mutata situazione,

- considerando che taluni sistemi elettorali, in particolare quelli proporzionali, favoriscono la rappresentanza femminile,

- considerando che le donne incontrano maggiori ostacoli degli uomini sia a farsi ~~eleggere che a~~ esercitare il mandato perché, in generale, dispongono di minori mezzi ~~finanziari e hanno minore~~ accesso ai media e, inoltre, trovano difficoltà a conciliare l'attività politica e professionale con i compiti materni e domestici;

1. constata che le idee tradizionali circa la ripartizione dei ruoli tra uomo e donna, ma anche la tendenza degli uomini che occupano posti di rilieveo a conservare il potere sono cosi radicate che le misure basate sul volontariato hanno ben poco successo;

2. ricorda le sue reiterate risoluzioni, originate dall'iniziativa delle deputate membri della commissione per i diritti della donna, volte a far si che le donne vengano nominate membri della Commissione europea, e fa presente l'identità di vedute espressa dalla sig.ra Süssmuth, ministro della Repubblica Federale di Germania, durante la riunione informale del Consiglio dei ministri delle Comunità da essa presieduta; si compiace inoltre della decisione del governo greco di proporre per la prima volta una donna alla carica di membro della Commissione . . . e invita gli altri governi degli Stati membri a seguire tale esempio;

3. chiede energicamente che le donne siano strettamente associate alla politica dei governi a tutti i livelli della vita politica (ministri, sottosegretari di Stato, segretari ministeriali, consiglieri dei ministri, presidenti degli organismi pubblici);

4. chiede che i governi degli Stati membri o gli organi amministrativi designino un maggior numero di donne a posti dirigenziali e di responsabilità nelle strutture ufficiali (prefetture, aziende pubbliche, rappresentanze internazionali, ambasciate, ecc.);

5. rileva che occorre eliminare definitivamente la concezione tradizionale secondo la quale le donne che ricoprono incarichi ministeriali sono idonee principalmente per settori quali quello sociale, familiare o culturale e rinvia al contesto internazionale in cui le donne hanno esercitato cariche di ministro in settori per esse non tradizionali;

6. ritiene che la crescente partecipazione registrata negli ultimi anni di singole donne o organismi femminili a iniziative di livello nazionale e internazionale in materia di rilevanti problemi politici e internazionali (pace, disarmo, diritti dell'uomo) sia indice di dinamismo da parte delle donne che intendono svolgere un ruolo decisivo nella soluzione dei grandi problemi dell'umanità;

7. ritiene che a livello dei governi e organi regionali debba esserci un'importante partecipazione femminile, condizione tra l'altro anche del rafforzamento di tale partecipazione in seno ai governi centrali;

8. constata che ai fini di una partecipazione paritaria delle donne nei centri decisionali di importanza decisiva siano la struttura decentrata dei servizi dello Stato e la proposta e la scelta dei quadri a tutti i livelli dell'esercizio del potere sia per quanto riguarda l'amministrazione sia per quanto riguarda i servizi basata su autentiche procedure democratiche quali sono la periodicità, la proporzionalità e il merito;

9. sottolinea l'importanza e il ruolo eccezionale svolto dalle donne quali rappresentanti elette dell'amministrazione locale in molti della Comunità europea e ritiene tale forma di partecipazione un opportuno primo passo ai fini dell'espansione della presenza femminile nei centri decisionali, ribadendo per quanto riguarda il ruolo della donna nell'amministrazione locale le posizioni espresse dalla commissione per i diritti della donna nella risoluzione sulla donna e l'amministrazione locale

10. ritiene che la responsabilità dell'aumento delle donne candidate alle elezioni per le amministrazioni locali sia da attribuire anche ai partiti politici che di solito influenzano in maniera decisiva la composizione delle liste elettorali e chiede a questi di applicare metodi che consentano la partecipazione rappresentativa delle donne all'iter elettorale e inoltre a consigli comunali;

11. ricorda ai partiti politici lo squilibrio esistente fra il numero di donne cittadine della Comunità e il numero estremamente limitato di donne che occupano al loro interno posizioni dirigenziali e li invita a prendere immediatamente le misure necessarie affinché, tenuto conto del numero di donne in seno ai partiti, sia assicurata una partecipazione femminile in ciascuno dei loro organi; sollecita i partiti ad adottare un programma interno di azioni positive volte a incoraggiare la partecipazione femminile e consentire, mediante un rafforzamento della loro presenza negli organi di partito, di modificare la mentalità di questi ultimi, tradizionalmente dominati dagli uomini;

12. invita i partiti politici a stabilire le loro liste di candidati sulla base di un sistema di quote ben definite e controllabili che garantisca, entro scadenze ragionevoli, un numero pari di uomini e donne in tutte le rappresentanze politiche;

13. chiede che si esamini attentamente in quale misura i sistemi elettorali vigenti influiscono sulla rappresentanza femminile e che vengano eventualmente decisi correttivi; invita i partiti politici a studiare e a introdurre sistemi elettorali che sostengano (sistema proporzionale invece di quello maggioritario) o favoriscano (cumulo, "panachage") le candidature femminili;

14. ritiene che anche i "network" di donne in senso lato - organizzazioni femminili, strutture di concertazione, banche di dati, ecc. - rispondano ad una specifica esigenza;

15. osserva che le donne che accedono a funzioni importanti, proprio in quanto costituiscono solo una minoranza a tale livello, possono trovare grande sostegno in "network" di donne nel cui ambito possano scambiare esperienze e mettere a punto strategie; ritiene che le numerose iniziative prese dalle donne negli Stati membri per qualificarsi ad assumere funzioni dirigenziali e altre funzioni di alto livello meritino di essere imitate e debbano ricevere un sostegno finanziario; ritiene che le organizzazioni femminili, operanti o meno nell'ambito di un partito politico, abbiano contribuito considerevolmente e contribuiscano ancora alla presa di coscienza delle donne e che meritino pertanto di ricevere un aiuto dallo Stato;

16. invita pertanto la Commissione e i governi degli Stati membri a fornire aiuti finanziari alla creazione di tali "network";

17. segnala il ruolo eccezionale delle organizzazioni non governative (associazioni caritative, ecc.) nel settore sociale e il fatto che la folta presenza femminile in seno a tali organismi, certo in epoche in cui non esistevano altre possibilità di espressione sociale e politica, ha contribuito decisamente al rafforzamento e all'ampliamento degli istituti democratici; chiede al governo di appoggiare moralmente ed economicamente tali organizzazioni, elemento necessario al conseguimento di un duplice obiettivo: il rafforzamento della democrazia basata sulla partecipazione e il riconoscimento dell'apporto femminile;

18. ritiene che le amministrazioni pubbliche dovrebbero compiere uno sforzo per consentire alle donne di accedere, alla pari con gli uomini, ai più alti posti della gerarchia; ritiene che costituisca una misura adatta al fine anche la destinazione di un numero rappresentativo di donne in seno ai comitati paritetici per la valutazione di funzionari nei diversi servizi;

19. prende nota che nei vari Stati i responsabili dell'amministrazione si conformano alle regole statutarie della funzione pubblica escludendo le discriminazioni basate sul sesso, ma ritiene che debbano essere avviati programmi d'azione miranti a incoraggiare le donne a presentare risolutamente le proprie candidature per occupare posti elevati della gerarchia;

20. chiede alle università, agli istituti scientifici e agli istituti di ricerca e di tecnologia di incoraggiare le candidature e la promozione delle donne ai posti più elevati della gerarchia; insiste presso le istanze giudiziarie, soprattutto degli Stati in cui le donne sono sottorappresentate, perché consentano alle donne di occupare posti di responsabilità nell'ambito della magistratura;

21. segnala l'importanza che hanno i mezzi di comunicazione di massa nel settore dell'informazione e della formazione e chiede nuovamente che venga attuata la sua risoluzione del 14 ottobre 1987 sulla raffigurazione e posizione della donna nei mezzi di comunicazione di massa (1);

22. sottolinea inoltre il ruolo che è possibile svolgere in tutti i gradi dell'istruzione per eliminare le disparità negli indirizzi degli studi e della carriera, come pure la necessità che cessino le "scelte" indirettamente imposte alle donne di accettare quei ruoli tradizionali che le privano dei requisiti formali indispensabili per farsi strada nella gerarchia;

23. rileva che nei paesi in cui il ruolo delle donne nel movimento sindacale assume maggiore importanza si assiste a un forte aumento del numero di donne aderenti e chiede ai sindacati di promuovere, anche mediante un sistema di quote, l'accesso di donne a posti importanti per il processo decisionale;

24. invita i sindacati a lanciare, d'intesa con le organizzazioni femminili, una campagna d'informazione sull'importanza della partecipazione delle donne a tutti i livelli del potere sfruttando ogni possibilità per consentire alle donne in campo economico l'accesso ai centri decisionali e ai posti riservati ai sindacati nei consigli di vigilanza delle imprese;

---

(1) G.U. n. C 305 del 16.11.1987, pag. 66.

36. suggerisce ai governi e a tutti gli organismi di escogitare dei sistemi mediante i quali perseguire la rappresentanza femminile per quanto possibile proporzionale in seno ai consigli e ai posti direttivi, tenendo conto tra l'altro dell'eccezionale importanza che ha
   a) l'affermarsi di nuove concezioni e nuove tecniche grazie alla presenza delle donne,
   b) il fatto che per mettere in evidenza le capacità delle donne occorre concedere loro un'effettiva uguaglianza di possibilità;
   c) la necessità di valorizzare la mole di esperienze e conoscenze investite nel potenziale femminile e che ancora non hanno dato il massimo delle loro possibilità;

37. invita le donne che già si trovano ai più alti gradi della gerarchia in tutti i settori a incoraggiare la promozione di altre donne nei centri decisionali con iniziative concrete, chiedendo l'applicazione di programmi di azioni positive a favore delle donne, partecipando all'attività delle associazioni femminili, collaborando, nei settori di loro competenza, con il maggior numero possibile di donne in uno spirito costante di solidarietà associato a criteri di scelta basati sul merito;

38. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, alla Corte di giustizia, al Comitato economico e sociale, al Consiglio d'Europa nonché ai governi degli Stati membri.

contributo di GIANCARLA CODRIGNANI

Convegno di Studio

CITTADINE: LA DONNA E LA COSTITUZIONE

Ass.ne Ex-Parlamentari della Repubblica
Roma - 22/23 marzo 1988

C'è Uguaglianza e differenza di genere

La rievocazione del quarantesimo anniversario della nostra Carta fondamentale tiene dietro significativamente a quella del voto alle donne: gli storici sono ancora soliti ripetere che la Resistenza pone fine ad un passato oscurantista anche per ciò che riguarda l'emancipazione femminile, dato che in essa la donna si tempra e si conquista il diritto ad avere in una società nuova la posizione che le spetta(1). Il che è vero e, certo, la lotta di "liberazione" aprì a tutto il paese la possibilità di recuperare il senso del diritto, della storia, della democrazia. Tuttavia alle donne non fu resa piena giustizia: ben altre risposte attendevano quelle che, nell'Italia occupata, venivano a sapere - senza stupirsene data l'ovvietà, a loro avviso, del fatto - che la parità nel voto era cosa fatta. Era passata, infatti, una settantina d'anni da quando (e non per la prima volta) le donne si erano rivolte al Parlamento con una petizione "suffragista": "Noi italiane ci rivolgiamo a quel Parlamento, che col Governo ha convenuto doversi alla presunzione sostituire la regola, affinché voglia, considerandoci nei nostri soli rapporti con lo Stato, riguardarci per quelle che siamo veramente: cittadine, contribuenti e capaci"(2). Le istituzioni liberali non si piegarono, come è noto, e molto di quella mentalità doveva trasmettersi alle nuove generazioni maschili, se è vero che il primo esercizio in Italia di quel diritto di voto che poteva essere definito universale anche quando riguardava i soli maschi causò, al tempo del referendum sulla Repubblica, inquietudini anche nelle forze progressiste che temevano una partecipazione conservatrice delle donne in cui, evidentemente, "prevalgono il cuore alla mente, l'immaginazione al raziocinio, il sentimento alla ragione, la generosità alla giustizia, quelle stesse virtù (che) non sono

1) cfr. "Le donne nel Parlamento della Repubblica", Roma, Fondazione Cesira Fiori

2) Anna Maria Mozzoni in "La voce del popolo", 11 marzo 1877 s.i.d.

03-88 THU 15:09:59 051 230567 NO.03

quelle che ai forti doveri della vita civile maggiormente convengono". An_
che Palmiro Togliatti, a proposito dei risultati del 1946 che deludevano
la speranza del PCI di essere il secondo partito italiano, rinviene una
delle cause dell'insuccesso "nella debolezza del voto femminile" (3), no_
nostante da tutti i contributi della stampa clandestina femminile traspa_
risse una chiara consapevolezza delle scelte fatte e da fare, consapevolez_
za che si scontrava con il ritardo delle forze organizzate a capire che
le donne chiedevano diritti reali nuovi nella società, nel lavoro, nella famiglia,
nello studio e non piccoli accomodamenti dell'esistente.

In realtà i partiti giunsero tutti all'appuntamento con la Carta Co_
stituzionale impreparati sopeattutto per quanto atteneva la concezione giu_
ridica della parità. Non è insignificante notare che il materiale storico
e documentaristico è, anche per lo storico -lo nota, infatti, E.Cheli- scarso
e indeterminato. La donna appare al costituente una variabile della que_
stione "famiglia" e, se non vi fosse stata una presenza femminile nella
Commissione dei 75, la Costituzione sarebbe stata diversa. Cominciava, in_
fatti, allora quel rapporto complesso fra le parlamentari donne, che perce_
piscono che, indipendentemente da ideologie e scelte politiche, fra loro
esiste una comunanza di interessi che le rende più vicine fra loro che non ai
colleghi di partito maschi della propria parte.

La mentalità tradizionale -e, in questo senso, maschilista - del legis_
latore si rivela con molta chiarezza nel dibattito costituzionale. Alla lu_
ce dei quarant'anni che sono intercorsi la storia scopre impietosamente
i pregiudizi, le ottusità, le cattiverie che hanno negato alle donne i di_
ritti anche quando venivano faticosamente conquistati. Esemplare la discus_
sione sul diritto di accesso alla carriera e, in particolare, alla magistra_
tura che qualcuno (l'on.Molé, per l'esattezza) ritiene di negare perchè "per
i motivi addotti dalla scuola Charoot, riguardanti il complesso anatomo-fisiologico,
la donna non può giudicare": al voto 153 voti contro 120 dimostrarono che
.....

3) cfr.P.Togliatti, "L'emancipazione femminile", Editori Riuniti, Roma, 1973
pag.74 e anche L.Perelli, "Diritto di voto alle donne e rivoluzione
democratica" in "Donne e Politica", febbraio 1971

la causa emancipatoria non aveva una maggioranza. Alle donne non rimase che chiedere la cancellazione di ogni riferimento al sesso dei magistrati e presentare un ordine del giorno che chiarisse che la formula generale non era generica, ma conteneva le garanzie per contro ogni discriminazione(4). Quanto questo impegno dovesse essere rispettato è dato giudicare dai lunghi anni intercorsi per ottenere la parità all'interno della magistratura.

Si dice che la Costituzione "anche sulla questione femminile rappresenta un compromesso di grande, elevata dignità politico-culturale, un punto d'intesa fra le varie forze che è, insieme, assai più avanzato della cultura media del paese e contemporaneamente carico, oltre la sua stessa lettera, di elementi ulteriormente dinamici anche se operanti a distanza"(5). E'certamente vero; tuttavia se tutte le Costituzioni ignorano la specificità e "fondano" i principi istituzionali delle democrazie come se i diritti dei cittadini fossero neutri perché ci si aspetta che le donne si emancipino e possano diventare capaci di fruirne solo perché "neutralizzate", ciò non accade perché anche nel secondo dopoguerra, come dopo la rivoluzione americana e francese, non si aveva idea del significato della cultura di genere, ma perché anche al cuore del più legittimo dei poteri democratici la questione della sessualità viene rimossa. La coerenza democratica arriva a riconoscere (e le donne debbono lottare per ottenere questo risultato) l'uguaglianza nei principi, a patto che divenga difficilmente praticabile nei fatti.

La cultura che rivelano i parlamentari maschi ignora tutto della storia delle donne; dagli interventi relativi alla condizione femminile la formazione culturale dei costituenti si rifà alle concezioni ideologiche, all'esigenza egualitaria della nuova società, alla valorizzazione della famiglia "cellula sociale" per tutti; manca ogni spessore critico nei confronti della concezione giuridica tradizionale, mentre è ricorrente l'uso lessicale di termini quali "tutela" e "protezione"; non si registrano citazioni di donne del passato che già si erano occupate dei temi in questione. Le

4) cfr. M. Federici, La donne alla Costituente in "Studi per il XX anniversario della Assemblea Costituente, Vallecchi, Firenze, 1969, vol. II

5) P. Gaiotti De Biase, La donna nella vita sociale e politica della Repubblica in "Donne e Resistenza in Emilia-Romagna", Vangelista, Milano, 1978 vol. III

donne, ovviamente, hanno fra loro diversa formazione e sono già interne alla prassi della politica emancipata nell'omologazione; tuttavia il loro stile in genere ha la connotazione della concretezza e alle affermazioni di principio seguono per lo più richieste di garanzie; neppure le donne sembrano avere grande informazione sulla ricchezza della pubblicistica femminista e femminile degli inizi del secolo, ma -ed è ovvio che il riferimento vale soprattutto per le costituenti di sinistra- sono sulla stessa lunghezza d'onda. In particolare per ciò che si riferisce alla famiglia, in cui i maschi anche onestamente paritari intendono riproporre i'ruoli'sentendosi ovviamente patres familias, alla maternità che già Teresa Noce propone come"valore sociale", al lavoro, che per tutte significa emancipazione e autonomia, sembra che sia "giunto il momento per una rivoluzione nel comportamento delle donne; è il momento di restituire loro la dignità perduta e di fare in modo che esse, in quanto parte dell'umana specie, si adoprino a trasformare il mondo cominciando da se stesse"(come diceva, nel 1791, Mary Wallstonecraft).

Il"compromesso" dovuto, dunque, fertile di risultati di lungo periodo, dato che, nonostante le difficoltà, finiva per salvaguardare i principi che altrimenti non si sarebbero potuti definire democratici; ma sul terreno dei risultati concreti e immediati dimostrò che la tematica della cultura e delle esigenze femminili non è mediabile. Il costo non fu piccolo, visto che proprio sul terreno della rappresentanza parlamentare le donne, che erano 49 nel 1948, si ritroveranno nel 1958 al minimo storico di 28.

D'altra parte resta pur vero che le considerazioni critiche di oggi non possono prescindere dalle conquiste che i quarant'anni di vita democratica hanno portato e dall'evoluzione del"pensiero della differenza". Le donne, infatti, sanno che non è stata la loro ignoranza e la loro immaturità a ritardare la realizzazione di un'effettiva parità, nei termini che la Costituzione prevede e, quindi, impone. Gli uomini, che hanno sempre erogato benefici giuridici come se le donne fossero parti del sociale come i lavoratori o gli anziani o i giovani e non la metà dell'umanità nel suo complesso (anzi, elettoralmente, per l'Italia il 52 %) e la metà di ciascun corpo sociale, hanno cominciato a percepire che l'onda femminista dell'ultimo decen-

nio metteva in crisi molte certezze e si contrapponeva irresistibilmente alla rimozione delle contraddizioni di sesso. Tuttavia la tendenza resta immutata, come se fosse possibile ricomporre il quadro sull'~~~~~ immagine dell'esistente trasmessa dalla tradizione. La stessa recente ricerca di innovazione istituzionale e costituzionale non ha visto nessuna forza politica -nonostante la richiesta delle donne parlamentari, come dimostrano ~~le richieste~~ gli emendamenti avanzate alla Commissione Bozzi da parte del Gruppo interparlamentare delle elette dal PCI e dalla sen.Marinucci socialista e presidente della Commissione per la realizzazione della parità- avanzare come proposta"forte" la richiesta di emendamenti riforme della Costituzione negli articoli che mantengono ombre su una corretta collocazione sociale della donna. Oggi l'antica (e pretestuosa, ad avviso di donne maliziose) giustificazione dell'ignoranza della"differenza di genere" non può più essere ~~~~~ ammessa.

Sarebbe, infatti, il caso di cominciare a scrivere che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili della persona. Tutti sappiamo che la proposta non ha originalità, perché nacque in sede di Nazioni Unite, quando le donne posero per la prima volta la questione dei"diritti dell'uomo" ~~~~~ riuscendo solo a trasformarli in"diritti umani": sicome i colleghi sostengono che"nell'uomo sono comprese, come si evince dallo stesso significato della parola'umanità', anche le donne, non dovrebbe essere difficile sgombrare il campo da possibili sospetti. Che la lettura della Carta costituzionale rivela non infondati: come mai, infatti il plurale maschile che, come si è appena detto, è onnicomprensivo dei sessi, in alcuni articoli si scinde e diventa "tutti i cittadini, uomini e donne" (art.48) e "tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso"(art.51)? Non sarà che si sente il bisogno di ribadire per il voto e per l'accesso agli uffici e cariche pubbliche che le regole del gioco debbono essere paritarie perché invece quando"ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente" (art.16) l'immagine del cittadino che va in giro per il suo paese senza incontrare difficoltà è quella maschile?

Anche per il lavoro le dichiarazioni democratiche rivelano un pensiero della differenza che privilegia l'uomo e contraddice l'art.3: Infatti"il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla

quantità e qualità del suo lavoro..sufficiente ad assicurare a sè e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa"(art.36),mentre per"la donna lavoratrice" si specifica che "ha gli stessi diritti "del lavoratore,ma si aggiunge anche che"le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare" (art.37),il che è un modo non del tutto elegante per dire che la parità è cum grano salis,consente uguale salario per uguale lavoro,ma non garantisce né la stessa quantità dei posti di lavoro né la stessa possibilità di carriera è,in ogni caso,si ferma sulla soglia della famiglia,dove il cittadino e il lavoratore diventa anche capo. Eppure il Costituente è consapevole della differenza sessuale dato che prevede che la legge prescriva"le norme e i limiti per la ricerca della paternità",ligio,certo,alle norme tradizionali del diritto ereditario,ma anche pronto alla rimozione di che cosa sia la maternità soprattutto se è difficile.Anche senza menzionare gli articoli sulla famiglia(che sembra riguardare concezioni culturali che comprendono e determinano quelle sessuali nonostante"naturalmente"accada tutto il contrario e quale ancora oggi sono le donne,indipendentemente dal credo politico o religioso e anche indipendentemente dalle soluzioni da dare al problema,che si preoccupano delle situazioni della convivenza,in cui la condizione della donna ha necessità di tutela giuridica paritaria, data l'assenza di garanzie anche nei confronti della prole quando il cittadino si riveli poco responsabile) la situazione di diritto e di fatto non è - da un punto di vista femminile - entusiasmante e non a caso la "legge di parità" è del '79

Ovviamente strada se ne è fatta molta e,per esempio,il compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana si è tradotto in proposte di "azioni positive" o nell'istituzione dei "consiglieri di parità":le Regioni,tuttavia,non approvarono la "realizzazione della parità" tra le competenze di loro pertinenza ai sensi dell'art.117 e costerebbe poca fatica introdurre un'innovazione se si arriverà ad prevede un'iniziativa di maquillage costituzionale per ammodernamenti,a mio avviso,meno significativi ma di cui si parla con insistenza.

Non è questa la sede di studio per proporre una "riforma di genere" della Co_ stituzione. Mi si consenta, tuttavia, di indicare un paio di questioni su cui gli strumenti legislativi non possono fornire correttivi senza un ripensamento dei rapporti politici in termini non "neutrali", ma "di ge_ nere, sessuati".

La prima verte sull'art.52: "la difesa della patria è sacro dovere del cittadino", in cui ancora una volta il maschile vale anche per il fem_ minile senza alcuna volontà di accettare la contraddizione della diffe_ renza. Già a proposito dell'obiezione di coscienza la Corte costituzionale ebbe a rilevare la distinzione da farsi fra difesa della patria e servizio militare, dandosi per scontato che la prima comprende anche la partecipa_ zione nonviolenta, mentre solo il secondo rappresenta un obbligo nei limiti e nei modi che la legge prescrive. Tuttavia, mentre è chiaro che chi non partecipa all'obbligo che coinvolge tutti i maschi abilitati alla leva perché intende rappresentare nel rifiuto della difesa armata la necessità di aprire la storia ad una metodologia alternativa che escluda realmente la guerra dai rapporti fra le nazioni e per questo si impegna in un ser_ vizio a favore della crescita delle società e della soluzione dei problemi umani e sociali, per la donna sembrerebbe che sia proprio la sua mai men_ zionata diversità sessuale (e, quindi, culturale) a realizzare di per sè il dovere della difesa. Non a caso da quando, nel 1977, fu per la prima volta avanzata una proposta per aprire alle donne il volontariato nelle Forze armate, cominciarono ad uscire non pochi problemi. Non intendo dilungarmi sulle tesi di diversa matrice femminista e neppure su prassi separate di organizzazioni religiose (non si dimentichi che da anni la Caritas attiva una leva alternativa per ragazze da espletarsi in campo civile e che l'As_ sociazione per la pace di recente costituzione ha tra i suoi programmi l'impegno a legiferare in materia); vorrei solo rappresentare le difficol_ tà di quelle forze politiche che, coniugando l'art.52 con l'art.3, hanno ten_ tato la via del volontariato per le donne che lo vogliano praticare. Con il risultato di trovarsi di fronte all'indiretta conseguenza della "volon_ tarietà" tout court di ogni forma di leva: uno dei giovani che hanno il suo soggetto ob_

bligo se decidesse di adire la Corte costituzionale invocando parità di trattamento rispetto alla sorella che può accedere alla Forze armate solo a richiesta. Sarebbe, come è stato detto, un modo surrettizio di istituire anche nel nostro paese l'esercito professionale che la Costituzione nega. Ma, ovviamente, il problema sotteso è più alto e riguarda la filosofia del sistema di parità e l'applicazione giuridica del regime della differenza, una volta che la differenza non venga più intesa come inadeguatezza ad un modello apparentemente assessuato.

Un altro problema che non ha propriamente attinenza con i problemi costituzionali ma che apre alla discussione del diritto internazionale è quello che, nel riferirsi alla tutela dei diritti del cittadino italiano all'estero, vede la donna in condizione di disparità per sole ragioni di sesso. Anche qui i ragionamenti sulla s-convenienza di applicare norme neutre, nel senso che vanno bene per tutti, si scontrano con resistenze dure da vincere anche perché internazionali. Sono ormai numerose anche in Italia le cittadine che, coniugate con uno straniero, si sono viste rapire i figli senza possibilità di vedere tutelati -soprattutto per i casi in cui il partner provenga da un paese in cui il diritto resta in linea di principio patriarcale - i propri diritti. Anche per il caso di una cittadina che all'estero venga a trovarsi in situazioni di compressione dei propri diritti perché entrata in un sistema in cui le legge li disconosce alle donne, entriamo in conflitto con le diverse possibilità che si danno nel caso, p.es., di sequestri di cittadini maschi. La giurisprudenza, che per i casi delle doppie imposizioni fiscali è riuscita a produrre convenzioni reciproche bilaterali di quasi tutti i paesi del mondo, per i problemi interpersonali e familiari dà ancora possibilità di intervento solo ai cittadini intesi nel senso maschile. ~~e non generale.~~

Che dire, allora, in conclusione? Che le donne -parlamentari e non parlamentari- intendono pienamente il valore potenziale della Costituzione che è anche loro e sono d'accordo con il giudizio che la circonda in Italia e all'estero per l'alto grado di civiltà che vi si proppetta

per ~~la nostra democrazia~~ il sistema democratico anche in prospettiva; tuttavia percepiscono criticamente la discrasia che ancora sussite fra la condizione della cittadinanza maschile e femminile. Cittadine siamo per coscienza e per volontà, una volontà che comprende però anche il desiderio di sperimentare come contribuire a ridiscutere i principi alla luce della specificità. Non si tratta di correggere i generi nella morfologia grammaticale; si tratta di sintassi giuridica, in cui la donna cittadina non può continuare ad essere definita al maschile, perché il nome di cittadino la comprende: è stata una mortificazione nel passato, rischia di essere oggi una rimozione; ma per la società di domani, qualunque abbiano ad essere le configurazioni delle diversità umane e sociali, serve una più impegnata ricerca. Vedo che la produzione libraria in questo ambito continua ad essere quasi esclusivamente in mani femminili: il legislatore e il costituzionalista dovrebbero integrare la loro preparazione anche con questo "nuovo" che da un numero sempre maggiore di intellettuali donne (ma non più esclusivamente) viene proposto per migliorare l'evoluzione della società. E non solo per curiosità intellettuale: anche in questo campo vale tenere a monte la distinzione, come ricorda Lyotard, fra visione agonistica e visione dialogica della vita. E le donne rappresentano il 52% dell'elettorato.

Giancarla Codrignani

TOTALE P.11
7-03-88 THU 15:15:31 051 230567 NO.11

25. si compiace, da un lato, che si stia facendo strada negli ambienti economici l'idea che le azioni positive a livello sia di assunzione che di consulenza per la carriera e promozione non tornano a vantaggio solo delle donne interessate, ma anche dell'impresa stessa, ma deve, d'altro canto, constatare che, finché queste azioni positive verranno realizzate su base volontaria, resteranno comunque troppe le imprese che non prendono alcuna iniziativa in questo campo;

26. ritiene che le grandi imprese, sia nazionalizzate o a partecipazione statale o private, debbano sviluppare programmi di azioni positive per la promozione delle donne considerando la loro qualità e il loro ruolo multiforme: infatti, il loro statuto o la loro dimensione consente una flessibilità di organizzazione maggiore di quella delle piccole e medie imprese per quanto riguarda la formazione e il perfezionamento professionali che offrono alle donne una possibilità di promozione; ritiene inoltre che l'ascesa delle donne ai vertici della gerarchia delle imprese ne faciliterebbe una sostanziale partecipazione alle organizzazioni dei datori di lavoro;

27. ritiene che, come in altri settori, occorre che vi sia un'evoluzione di mentalità all'interno delle imprese in modo che le competenze delle donne vengano riconosciute al loro giusto valore per i posti direttivi;

28. si attende che lo Stato, in quanto datore di lavoro, dia l'esempio a questo riguardo avviando programmi d'azione chiari e controllabili;

29. auspica che siano incoraggiate con tutti i mezzi a disposizione dei poteri pubblici, attraverso programmi di azioni positive, le iniziative miranti a consentire alle donne di creare imprese indipendenti sotto forma di cooperative e sotto altre forme, in quanto tali imprese creano occupazione;

30. si rallegra della decisione della Commissione delle Comunità europee di instaurare un programma di azioni positive per il suo personale femminile (PAP) della durata di un anno a partire dall'8 marzo 1988 (PV 910), programma di cui seguirà attentamente l'attuazione;

31. ricorda a tale proposito di avere più volte sottolineato che un siffatto programma ha una possibilità di successo solo a condizione che per la sua attuazione venga reso disponibile un numero sufficiente di funzionari di alto livello;

32. constata che in seno al Parlamento europeo si è dato avvio ad una campagna per l'eliminazione delle disparità tra uomini e donne e si impegna a fare in modo che tale azione venga sensibilmente ampliata;

33. rivolge ancora una volta un urgente appello alle altre Istituzioni comunitarie affinché varino, a loro volta, programmi di azioni positive senza aspettare che la Commissione europea presenti una direttiva vincolante;

34. chiede in particolare al Consiglio di garantire che sia nominato un maggior numero di donne tra i membri dei comitati che elaborano le proposte comunitarie;

35. chiede alla Commissione di eseguire un'indagine sul cambiamento, negli ultimi anni, del ritmo di accesso delle donne a posti nell'ambito dei centri decisionali, incoraggiando lo scambio di esperienze al riguardo e sostenendo le azioni più interessanti intraprese dagli organismi pubblici o privati;

GIULIANA BELTRAMI GADOLA 25 nov. '88

Lettura al femminile della Costituzione

per conoscere e verificare valori, conquiste e inadempienze

Io non vi prenderò molto tempo: voglio solo rapidamente chiarire il senso del nostro incontro; spiegarvi perché ci siamo messe insieme e ci siamo date tanto da fare per radunare da tutta Italia così illustri relatrici e predisporre interventi così significativi.

Devo dire che il nostro invito è stato accolto da tutte con grande favore, talvolta addirittura con entusiasmo, e anche di questo vogliamo ringraziarvi di cuore.

Ci siamo sentite attorno, in questo periodo, un grande calore, qualcosa che ci ha commosse e che speriamo darà i suoi frutti durante i lavori; e anche dopo, perché è nostro proposito continuare il discorso.

Perché dunque abbiamo preso questa iniziativa?

Noi, donne della Resistenza, abbiamo coscienza del dovere - che poi, magari, è anche un piacere - di restare vive nella società per trasmettervi i valori che ci hanno spinte nella guerra di liberazione: valori che abbiamo anzi spesso scoperto e comunque sempre approfondito durante la lotta, di fronte alle fatiche, all'estremo rischio, alla morte quotidianamente incombente.

Questi valori sono stati trasfusi nella carta della costituzione che, come ha affermato il grande giurista Piero Calamanderi, è - e soprattutto era in quel tempo - "non l'epilogo di una rivoluzione già fatta, ma il preludio, l'introduzione, di una rivoluzione, nel senso giuridico e legalitario, ancora da fare."

Questa rivoluzione ancora da fare, questo programma di rivoluzione ha significato una profonda trasformazione della menta-

lità degli italiani traviati dal fascismo, un ribaltamento nei valori e nei costumi che ancora non è pienamente compiuto.

Ma pochi hanno fatto caso, per stabilire anche qui un legame di dipendenza diretto dalla Resistenza, al fatto che uno degli aspetti più innovativi della nostra costituzione era quello che riguardava la condizione femminile.

Abbiamo sottolineato più volte, e non ci stancheremo di ripeterlo finché non sarà entrato nella comune coscienza pure dei giovani, che le donne nella Resistenza si sono battute non solo ma anche per la loro liberazione femminile, per un nuovo assetto della società in cui fossero riconosciuti tutti i loro diritti.

Stanno a testimoniarlo molte affermazioni di principio dei Gruppi di difesa della donna - quella straordinaria organizzazione femminile di massa così in anticipo sui tempi - Stanno a testimoniarlo molti articoli dalla stampa clandestina dedicata alle donne e il fatto stesso che già durante la Resistenza si celebrasse - quando per farlo si rischiava la vita - la data dell'8 marzo.

La nostra costituzione rispecchia le aspirazioni delle donne combattenti che, proprio perché avevano combattuto così numerose e valorose, poterono avere un peso determinante nella formulazione degli articoli che le riguardavano.

Ecco perché ci è cara la costituzione, ed ecco perché non abbiamo voluto lasciar terminare l'anno in cui si celebra il quarantesimo anniversario della sua promulgazione senza dire una parola forte anche in quanto donne.

Questo era dovuto alle compagne che nella lotta hanno lasciato la vita, questo è dovuto alle giovani che ci hanno seguito e ci seguiranno nella battaglia per i loro diritti.

La nostra costituzione ha carattere assolutamente paritario, come risulta ad esempio dagli articoli 3,4,37,48,51 ed altri, che non sta a me ora di esaminare singolarmente.

Questo ha permesso alle donne italiane di continuare sulla strada di quella rivoluzione di cui abbiamo parlato, senza incontrare ostacoli di carattere giuridico. Anzi, trovando nella costituzione quasi una linea direttrice.

Così siamo arrivate lungo gli anni alle leggi sulla tutela della maternità, sulla parità nel lavoro e a quel diritto di famiglia che è uno dei più avanzati nel mondo. Ma il cammino non è ancora compiuto.

Per questo siamo qui.

Molto c'è ancora da fare affinché le norme enunciate vengano perfezionate e soprattutto affinché vengano recepite da tutti, accettate in profondità e immesse non solo nella legislazione ma anche nella realtà concreta.

In sostanza la battaglia da condurre può essere tutta imperniata sulla seconda parte dell'articolo 3 della costituzione, dove si dice che è "compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza di tutti i cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale della società."

Talvolta questi ostacoli sono all'interno della Costituzione stessa, poiché in alcuni articoli ci sono delle contraddizioni, quasi sempre più che altro formali, che portano il segno dei tempi in cui sono stati vergati.

Certo occorre adeguarsi ai tempi senza tradire lo spirito : questo aspetto evolutivo è di estrema delicatezza.

Ci sono in questo senso precise proposte in parlamento. Ma anche di questo avremo occasione di parlare.

Questo nostro incontro è stato preceduto da una serie di altri convegni, grandi e piccoli, tra cui quelli di Roma, di Firenze, di Bologna, di Milano stessa l'8 marzo scorso, che avevano lo scopo di preparare il pubblico femminile a una più approfondita discussione. Ad essi hanno partecipato anche alcune delle relatrici che saranno presenti qui e i più importanti sono stati promossi dalle donne della Resistenza in modo unitario, il che ci conforta nel credere che la battaglia di liberazione femminile, iniziata durante la lotta più di quarant'anni fa, possa davvero vedere le donne alleate fra loro lungo una linea tesa alla conquista di sempre più ampia libertà e più profonda giustizia.

Noi saremo sempre disponibili a offrire una piattaforma alle discussioni, un collegamento fra le diverse forze.

Il fine che ci proponiamo nel nostro lavoro è quello della crescita del mondo femminile, ricordando che la donna non è tanto una parte debole da tutelare quanto una forza da valorizzare. Occorre perciò che sia consapevole dei suoi diritti e anche dei suoi doveri; come quello della partecipazione alla vita e a quel "progresso materiale e spirituale della società" che la costituzione chiaramente indica.

Diceva Platone ai suoi tempi che è "uno straordinario errore far vivere le donne fuori dell'educazione e delle leggi. lo Stato così viene ridotto alla metà, invece che al doppio, come potrebbe essere."

Vediamo dunque, ricche di nuovi saperi e di nuovi poteri, di divenire una metà completa, di uguale peso se pure di diversa natura. E, possibilmente, la metà migliore!

ASSR

